

IL MATRIMONIO E' BELLO NAIF

Bonaria Manca, pittrice pastora, afferma che i sentimenti devono essere genuini e ruspanti come i suoi quadri. «L'amore» — afferma — «è come la ricotta: per stare sempre a galla ha bisogno di una temperatura calda e costante».

di ROMILDA ZANARI

Mandiche rimboccate, fazzoletto in testa, china su un enorme palolo colmo di latte, intenta a tirar su col grosso mestolo la ricotta fumante che si va man mano formando.

Così abbiamo trovato Bonaria. Manca personaggio quasi mitico divenuto parte di questo mondo fatto di verde, di ruscelli, di voli d'uccello. Come mi vede apre le sue braccia e mi sorride. Ha negli occhi un'espressione buona, direi quasi genuina e fiduciosa.

Vieni! Oggi trovi la grazia di Dio! E continua a girare il latte nel palolo mostrandomi le due forme di formaggio che ha già fatto in precedenza.

Come venire a Tuscania senza far visita a Bonaria? Ogni visita fatta a lei ci arricchisce dentro poiché veniamo ad essere diretti testimoni della sua vita fatta di amore, di lavoro, di sensibilità verso un mondo ormai lontano dall'uomo di oggi.

Questo suo mondo e questa sua umanità Bonaria li trasferisce nei suoi quadri. I suoi colori fanno da ponte tra il suo intimo sentire e noi, quasi vollesse a forza portarci a contatto della natura come la sente lei.

La pittrice pastora. E' così che si può definire. Emozioni e sentimenti di oggi, ricordi di ieri, della sua adolescenza vengono da lei dipinti in un'espressione artistica spontanea ed ingenua. Nessuna pretesa di scuola, nessun accenno di manierismo, solo un avvicinarsi al più genuino dei naif.

Dopo una grave sciagura che colpì la sua famiglia essa se ne partì da Orune suo paese natale per approdare dalla Barbagia, in questa terra di Tuscania dove si fermò. «Pernice sparpagliata da un colpo di fucile, così è stato di lei scritto».

Bonaria, amante della natura e dei suoi silenzi, cominciò così a portare al pascolo le sue pecore fra i campi che raccoglievano i resti delle necropoli etrusche e la valle del Marta.

La sua povera casa di «Sasso Pinzuto» l'accoglieva la sera ubriaca di stanchezza, di verde e di sole.

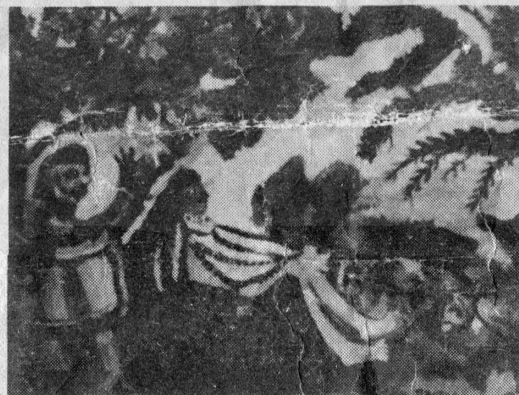
Ed è così che ha vissuto per 30 anni e continua a vivere oggi donna coraggiosa che è riuscita a costruire col suo lavoro di ogni giorno un mondo tutto suo. Suo conforto in questa faticosa opera è stato l'affetto dei suoi amici e di quanti, avvicinandola hanno imparato a conoscerla.

Come ape laboriosissima, Bonaria, oltre alla sua pittura predilige il ricamo nel quale eccelle. Ho ammirato un bellissimo abito (costume) da sposa tessuto e ricamato interamente da lei. Veramente stupendo, degno di essere messo in un museo per farlo vedere a tutti.

Mentre, accovacciata sull'erba, mangio una saporitissima porzione di ricotta calda che mi ha versato in una scodella piena di pane sardo fatto da lei con il suo grano; le chiedo: «Che ne pensi del matrimonio?»

«Il matrimonio secondo me è come un mosaico fatto di tanti piccoli pezzettini uniti uno all'altro. Se si riesce a mantenere l'armonia si continua a fabbricare nel tempo, se invece un solo pezzetto viene a mancare allora succede uno sfacelo e tutto crolla».

Bonaria come ci si sposa al tuo paese, qual'è la tradizione che seguite? «Innanzitutto il fidanzato venera la futura sposa. E' pieno di riguardo, le fa dei bellissimi regali. Il giorno del matrimonio, dopo essere stati in chiesa, si fa un grandissimo



Coppia di sposi in costume dipinti da Bonaria detta anche «la pittrice degli sposi».

pranzo a casa della sposa con tutti i parenti e gli amici. Non si va fuori come usa altrove, in locali forestieri e pieni di chiasso. Noi si ammazza il vitello, l'agnello, si preparano le *seadas* che sono dolci tradizionali fatti con formaggio e miele secondo una tradizione arcaica ebraica e tante altre cose buone. Si fa una grande festa, insomma. Poi, al pomeriggio, la sposa in costume viene accompagnata da tutti alla casa del marito. Essa deve tenere in mano una gallina tutta bianca ornata di fiocchi pure bianchi in segno di purezza. Dopo averla salutata e lasciata alla sua nuova dimora si torna a casa e si continua a far festa fino a sera tarda. Poi, verso mezzanotte, la compagnia degli amici e dei fratelli vanno a fare le serenate sotto le sue finestre».

Dicendo questo a Bonaria le brillano gli occhi perché evidentemente ricorda il matrimonio della sorella che lei ama moltissimo. Ho visto in un suo quadro, infatti, la sorella vestita da sposa, in costume, accanto al marito e in quelle pennellate si indovina tutta la tenerezza di cui lei è capace.

Il tuo rapporto con i giovani? «I giovani di vent'anni, di trent'anni, come quelli di quindici dicono che stanno bene con me perché sentono che io il amo e lo comprendo. Qui a Tuscania sono tutti miei amici perché con loro discuto e parlo e se vengono da me a raccontarmi le loro preoccupazioni e i

loro guai io li aiuto e li conforto come posso. Dico sempre una parola buona. Il giorno di Pasqua c'erano cinquanta macchine qui fuori perché erano venuti tutti a trovarmi. Oggi per molti giovani è difficile andare avanti. Per vivere ci vuole molto, troppo e per questo corrono come disperati perché abituati ad avere subito tutto, mentre noi abbiamo campato con niente, con le minime cose. Ma la colpa non è loro ma dell'educazione che gli hanno dato i genitori. Oggi il bambino non viene coinvolto nella famiglia sia nella gioia che nelle difficoltà, come hanno fatto con noi i nostri genitori. Mia madre a cinque anni mi ha comprato un mazzetto di cotone, un telaio e mi ha insegnato a tessere. Io le mie sorelle e i miei fratelli eravamo consapevoli delle difficoltà della famiglia e non chiedevamo niente».

Donna forte, a volte rude, Bonaria sa fare tutti i lavori di un uomo con capacità e perizia. Pascola le pecore, munge, fa il formaggio, miete il suo grano, governa i suoi alveari, bada al suo bestiame. Semplice, profondamente buona, estremamente aperta al contatto umano con il suo prossimo, Bonaria ci racconta attraverso i suoi quadri tutto il suo mondo e tutto l'amore che essa ha per la natura che la circonda... Ha il dono di vederla con una fantasia piena di colori, di sole, di chiaroscuri, di luci che parlano al cuore di tutti.

Bonaria Manca intenta a far la ricotta nel suo grande palolo.



A Tuscania gli sposi scelgono la Basilica di S. Pietro

di CARLA MASSA



Si dice che Ascanio abbia fondato la città nel luogo in cui aveva trovato un cane con dodici cagnolini. Infatti in seguito, divenuta più grande e più potente, venne chiamata tuscanica, oggi Tuscania, a ricordo del cane.

Sono molte le coppie che da ogni parte della regione vengono a sposarsi in questo luogo ricco di innumerevoli opere d'arte e dotato di un'atmosfera tutta particolare.

Particolare è anche l'aria che vi si respira, quasi diversa perché sembra assimilare la trasparenza cristallina del cielo di un azzurro molto intenso.

E' contro questo azzurro che si staglia la facciata della basilica di San Pietro con il meraviglioso rosone di marmo traforato chiuso da mosaici e fregiate scolpite.

L'interno della chiesa ampio ed austero si apre in tre navate divise da colonne sormontate da capitelli ricchi di motivi romani ed etruschi.

Quante spose sono passate sul bel pavimento cosmatesco dai mosaici policromi per arrivare all'altare ornato di fiori! Quante volte questo freddo marmo di un'epoca così remota è stato accarezzato da randidi veli e da sete impalpabili!

Un grazioso cuore di raso bianco dal quale partono due nastri nei quali sono infilate le fedi che gli sposi prenderanno per scambiarselo reciprocamente. Lo tiene una graziosa «valletta», sorella della sposa, su un piccolo vassoio d'argento

Dalla navata di destra si scende nella cripta illuminata diffusamente dalla luce che entra da piccole aperture. In questo luogo erano sepolti i corpi dei martiri come ci rivela la pittura trecentesca di una parete e sono ben ventotto le colonne di marmo di epoca romana che sostengono le volte a crociera. Qui l'atmosfera è raccolta, mistica e solenne. Qui scendono le spose, dopo il rito nuziale per farsi fotografare davanti al piccolo altare sormontato da uno stupendo affresco.

Volti felici di giovani donne che vanno incontro ad una nuova vita piena di speranza e di gioia. I santi un po' severi che guardano dalle antiche pitture sembrano assumere un'espressione un po' stupita e quasi gelosa come se anche loro volessero partecipare a questa festa d'amore.